

QUADERNI TICINESI  
DI *Numismatica e Antichità Classiche*

Fondati e diretti da ERNESTO BERNAREGGI dal 1972 al 1984

Diretti da LUIGI POLACCO dal 1985 al 1998

Diretti da ERMANNINO A. ARSLAN dal 1999 al 2002

Diretti da ERMANNINO A. ARSLAN e da ANDREA BIGNASCA nel 2003

Diretti da ANDREA BIGNASCA dal 2004

Editi dagli Amici dei Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche:  
Stefano Bolla, Verena Chiesa, Stefano Donati,  
Carlo M. Fallani, Franco Masoni

Publicati con un contributo finanziario del Cantone Ticino derivante dal Sussidio Federale  
per la promozione della cultura italiana  
e con un contributo della Fondazione Ernesto e Maria Bernareggi Calati

XLVII

*Numismatica  
e Antichità Classiche*

QUADERNI TICINESI 2018

*Tutti i diritti riservati*

Per le citazioni, l'abbreviazione internazionale  
di questa rivista è *NAC*

ISSN 1420-1739

*Comitato scientifico*

Ermanno A. Arslan  
Carmen Arnold-Biucchi  
Andrea Bignasca  
Antonio Corso  
Lucia Travaini  
Monica Baldassarri  
Agnes Bencze

*Redazione*

Daniele Furlan  
Andrea Bignasca

*Amministrazione*

Graficomp SA  
Via Ligaino 44  
CH-6963 Lugano-Pregassona  
Telefono 0041 91 935 00 80  
E-mail: [graficomp@graficomp.ch](mailto:graficomp@graficomp.ch)  
Internet: [www.graficomp.ch](http://www.graficomp.ch)

E-mail: [andrea.bignasca@bs.ch](mailto:andrea.bignasca@bs.ch)

# Indice

Daniele Furlan	<i>Das Reich der Hungrigen: Expansionspolitik als Überlebensstrategie der Assyrer im späten 10. und frühen 9. Jh. v. Chr.</i>	11
Nadezhda Nalimova	<i>Lycian «Historical Relief»: The Origins of a Concept and Its Echoes in Later Art</i>	25
Lorenzo Lazzarini	<i>The Autonomous Coinage of Assos in the Troad</i>	43
Antonio Corso	<i>Una proposta interpretativa del tipo statuaria della Penelope</i>	65
Lorenzo Barbieri	<i>Una protome di grifo tardoclassica in marmo all'Antikenmuseum Basel und Sammlung Ludwig</i>	85
Giuseppe Sarcinelli	<i>Le monete di bronzo di Heraclea Lucaniae e l'organizzazione della zecca</i>	101
Catharine C. Lorber	<i>Cryptic Portraits of Ptolemaic Queens on Gold Coins of the Second Century B.C.</i>	125
Romeo Dell'Era	<i>Una stele con iscrizione celtica individuata a Dino (Lugano, Canton Ticino)</i>	151
Francesca Paola Porten Palange	<i>Alcune considerazioni sulla cosiddetta Warren Cup</i>	159
Simone Rambaldi	<i>Il valore dell'alta statura: spunti di riflessione sulla proceritas nelle rappresentazioni storiche romane</i>	173
Elena Korka Constantine Lagos	<i>New Evidence for the Coinage of Tenea</i>	199

Michel Amandry Laurent Bricault Fabrice Delrieux	<i>Sur de nouvelles monnaies de Gangra-Germanicopolis</i>	213
Giovanni Maria Staffieri	<i>Il tempio di Horus a Edfu nella monetazione alessandrina</i>	237
Noel Lenski	<i>The Date of the Ticinum Medallion</i>	251
Danile Castrizio	<i>L'icona del «Cristo ricciuto» e il diadema imperiale: Costantino e l'iconografia cristiana</i>	297
Monica Baldassarri	<i>La monetazione di Lucca tra la fine del XII e gli inizi del XIV secolo: nuovi contributi</i>	309
Angelica Degasperi	<i>I 118.000 fiorini di Salimbene Salimbeni nell'illustrazione del codice del 1443 sulla Sconfitta di Monte Aperto</i>	341
Federica Missere Fontana	<i>Hans Memling ritrattista di Francesco d'Este (Ferrara, c. 1429-post 20 luglio 1486): un'identificazione per L'uomo con moneta romana</i>	357
Franca Maria Vanni	<i>I biglietti fiduciari: origini e caratteristiche di un fenomeno nell'Italia post unitaria</i>	395

## Una stele con iscrizione celtica individuata a Dino (Lugano, Canton Ticino)

*Un frammento di stele con iscrizione celtica fu trovato nel 2007 a Dino, nella valle del Cassarate, presso Lugano, durante i lavori di restauro di una villa. La stele si trovava fuori dal suo contesto originario ed era inserita in un muro dell’edificio. Il nuovo monumento va ad aggiungersi ad altri pezzi analoghi d’epoca preromana rinvenuti nel Luganese che costituiscono un nucleo importante dell’epigrafia celtica cisalpina. L’autore si sofferma dapprima sull’iscrizione. Posta all’interno di un contorno antropomorfo stilizzato, la parte conservata del testo – in lingua celtica cisalpina e in alfabeto nord-etrusco del tipo cosiddetto «di Lugano» – consiste di una sola parola interpretabile come un patronimico che doveva essere preceduto da un nome unico femminile, andato perduto. Il confronto paleografico con altre iscrizioni celtiche note permette di datare la stele tra il IV e la metà del II secolo a.C. Tale datazione sembra però contrastare con quanto finora rinvenuto nella valle del Cassarate ove contesti archeologici noti databili in questo periodo sono assai rari rispetto a quelli d’epoca precedente. Tale discrepanza potrebbe suggerire secondo l’autore una datazione più alta per questa e per altre stele rinvenute nella regione.*

Nel 2007 a Dino, villaggio situato nella valle del Cassarate, allora frazione del Comune di Sonvico e oggi parte della Città di Lugano, si preparavano i lavori di restauro di Villa Elena (casa Ghirlanda-Lepori)<sup>1</sup>. Danila Nova-Toscanelli, presidente della Fondazione Elena ed Arnoldo Ghirlanda-Lepori (ente proprietario dello stabile), notò alcuni oggetti inseriti in un muro dell’edificio, probabilmente con l’intento di preservarli; tra questi vi era anche una pietra che si rivelò essere parte di una stele con iscrizione celtica e che fu smurata<sup>2</sup>. Il 22 ottobre 2007 essa fu portata a Bellinzona nei depositi dell’Ufficio cantona-

le dei beni culturali (in seguito «UBC»), dov'è tuttora conservata (fig. 1)<sup>3</sup>. Questo pezzo d'interesse archeologico ed epigrafico è rimasto finora inedito<sup>4</sup>.

Villa Elena fu costruita nel 1888 dall'ingegner Giacomo Lepori (1843-1899), nativo di Dino ed emigrato in Egitto, dove partecipò alla costruzione del canale di Suez<sup>5</sup>. La stele potrebbe essere stata murata nell'edificio sin dalla sua costruzione, ma non si può escludere che vi sia stata posta in un secondo tempo. È quindi possibile che sia stata trovata in occasione della costruzione stessa dell'edificio, ma anche che provenga da un altro luogo della regione<sup>6</sup>. L'ipotesi che si tratti di un'importazione da più lunga distanza può essere verosimilmente esclusa a causa della natura dell'oggetto: infatti le stele con iscrizioni celtiche sono particolarmente diffuse nella regione di Lugano<sup>7</sup>.

L'esame autoptico della stele è avvenuto il 7 febbraio 2017 nei depositi dell'UBC a Bellinzona<sup>8</sup>. La stele è stata fotografata sotto diverse angolazioni e in seguito è stato creato un modello fotogrammetrico tridimensionale dell'oggetto con il programma Agisoft PhotoScan 1.3 a partire da queste immagini. La vista ortogonale del modello tridimensionale è stata poi convertita in immagine bidimensionale e ricalcata con Adobe Illustrator CC 2015 per ottenere un disegno in scala della stele (fig. 2)<sup>9</sup>.

Si tratta del frammento superiore di una stele rettangolare in micascisto<sup>10</sup>. Lunghezza conservata: 48 cm; larghezza: 27 cm; spessore: 10,5 cm.

La stele presenta un lato iscritto; il campo epigrafico è complanare al piano di sfaldatura della pietra e presenta una superficie irregolare. Il lato posteriore della stele è fortemente scheggiato e lo spessore originario sembra essere conservato soltanto in corrispondenza dell'estremità superiore; pertanto non è possibile escludere che in passato la stele recasse iscrizioni da ambo i lati.

Le incisioni sembrano essere state effettuate con punta e mazzuolo<sup>11</sup>. I solchi hanno una larghezza di circa 0,5 cm e sono facilmente leggibili.

Il testo, di una riga, è racchiuso all'interno di una figura antropomorfa formata da due linee parallele e chiusa in alto da una testa di forma rotonda, senza strozzatura all'altezza del collo. Non sono presenti tracce di occhi o altre incisioni.

Il testo conservato, di sette lettere, è scritto in alfabeto celtico dell'Italia settentrionale, ossia in alfabeto nord-etrusco del tipo detto «di Lugano». La scrittura è sinistrorsa e, ponendo la stele in posizione verticale, il testo va letto dal basso verso l'alto. Altezza delle lettere: 4,5-6 cm. Le A sono aperte, con la traversa quasi parallela all'asta di sinistra, mentre non si riscontrano particolarità notevoli nelle altre lettere. Lo spazio massimo tra le lettere all'interno del testo è di 2,5 cm, ma lo spazio davanti alla U, la prima lettera conservata, è superiore a 3,5 cm. Di conseguenza, si può credere che la parte conservata dell'iscrizione sia costituita di una sola parola completa. Non si osservano tracce di punti di separazione<sup>12</sup>.

Si propone la seguente lettura:

[ - - ] uikalai



Fig. 1  
La stele di Dino  
(fotografia dell'autore).



Fig. 2  
Rilievo grafico della stele con la sua iscrizione  
(elaborazione dell'autore).

10 cm



Nel celtico d'Italia le consonanti sorde e sonore sono rese con la stessa lettera, le lettere non sono mai geminate e la <n> preconsonantica non viene scritta<sup>13</sup>. Di conseguenza, questa parola può essere trascritta come [wikalay], [wigalay], [wikkalay], [wiggalay], [winkalay] o [wingalay].

Si tratta del dativo singolare (-ai) di un aggettivo patronimico femminile (-al-)<sup>14</sup>. Un altro esempio di questa costruzione, **uerkalai**, si trova su di una stele trovata nel 1813 a Davesco, paese situato a meno di 2 km da Dino, e oggi conservata presso il Museo Retico di Coira<sup>15</sup>. L'elemento onomastico alla base di questa forma potrebbe derivare dalla radice celtica \*wik-<sup>16</sup>, relativamente comune<sup>17</sup>. Essa si ritrova anche in forme latinizzate, come il gentilizio «*Vernicius*», attestato in Transpadana<sup>18</sup>. Non è invece chiaro se i nomi unici «*Veca*», «*Vecco*» e «*Vecatus*», anch'essi testimoniati nella Transpadana romana, derivino dalla stessa radice<sup>19</sup>. L'eventuale lettura [wigalay] potrebbe ricondurre alla radice wig-<sup>20</sup>, mentre [winkalay] si potrebbe legare a *Uinco*, forse derivato da \*Ueni-cū<sup>21</sup>. In conclusione, è possibile proporre la seguente traduzione del testo:

A [- -], figlia di Uikos (eventualmente Uigos/Uikkos/Uiggos/Uinkos/Uingos).

Si tratta con ogni probabilità di una stele funeraria, che in origine doveva essere eretta sopra una tomba. Si conoscono degli esempi di stele anepigrafe trovate *in situ*, mentre sono rarissime le stele con iscrizioni celtiche cisalpine trovate e documentate in contesto primario<sup>22</sup>. L'iscrizione della stele di Dino, oggi frammentaria, doveva originariamente riportare la formula onomastica completa della defunta (nome unico e aggettivo patronimico, entrambi al dativo), simboleggiata dalla figura antropomorfa che fa da contorno al testo. Va notato che tutte le iscrizioni celtiche note nel Luganese sono state incise su stele di carattere funerario<sup>23</sup>.

Secondo i criteri con cui Paola Piana Agostinetti classifica i supporti lapidei delle iscrizioni celtiche<sup>24</sup>, la stele appartiene al tipo VI 2 (stele rettangolare e larga a lastra spessa)<sup>25</sup> e la sua impostazione grafica corrisponde al tipo Cc (iscrizione encoria verticale entro antropomorfo articolato con testa grande)<sup>26</sup>. Secondo la tipologia di Raffaele De Marinis, che tiene conto sia del supporto che dell'iscrizione, questa stele appartiene invece al tipo C (stele rettangolare con testo racchiuso in una figura antropomorfa con testa distinta)<sup>27</sup>. Si può aggiungere che la stele di Davesco, precedentemente menzionata, appartiene allo stesso tipo<sup>28</sup>.

Nelle ricerche in epigrafia celtica cisalpina si tende a datare alla seconda età del Ferro (cultura di La Tène, a partire da LT B1 – prima metà del IV secolo a.C.) le iscrizioni in cui l'alfa ha una forma aperta. Si ritiene che appartengano a un alfabeto «più recente», nel quale, contrariamente a quello «più antico» (prima età del Ferro, cultura di Golasecca, dal VI fino all'inizio del IV secolo a.C.), non è più presente il digamma; l'alfa viene quindi scritta con una forma progressivamente più aperta senza che vi siano dubbi sulla sua lettura, fino ad assumere la stessa forma dell'antico e ormai dimenticato digamma<sup>29</sup>. Sulla stele di Dino si riscontra-

no alfa con forma aperta: secondo i criteri appena evocati, l'iscrizione dovrebbe essere datata dal IV alla metà del II secolo a.C. Le altre iscrizioni celtiche della valle del Cassarate, tutte incise su stele di cui non si conosce il contesto archeologico primario, sono state anch'esse associate alla cultura di La Tène sulla base di questi criteri paleografici<sup>30</sup>. Tuttavia in questa valle i contesti archeologici noti di La Tène antico e medio sono molto scarsi, mentre quelli della prima età del Ferro sono più frequenti<sup>31</sup>. Di fronte a questa apparente incongruenza, che potrebbe essere risolta ammettendo che la presenza della stele iscritta – segno visibile di prestigio – abbia in qualche modo rimpiazzato il ruolo del corredo funebre già dall'inizio della seconda età del Ferro<sup>32</sup>, pare anche legittimo domandarsi se le datazioni di queste iscrizioni su pietra, proposte sulla base di una cronologia stabilita con criteri paleografici derivati dall'epigrafia vascolare, non possano essere rimesse in discussione ed eventualmente rialzate.

#### BIBLIOGRAFIA

- CIL V = T. MOMMSEN (cur.), *Corpus Inscriptionum Latinarum*, V. *Inscriptiones Galliae Cisalpinae Latinae*, Berlino 1872-1877.
- DELAMARRE 2007 = X. DELAMARRE, *Nomina Celtica Antiqua Selecta Inscriptionum (Noms de personnes celtiques dans l'épigraphie classique)*, Parigi 2007.
- DELAMARRE 2008 = X. DELAMARRE, *Dictionnaire de la langue gauloise. Une approche linguistique du vieux-celtique continental*, Parigi 2008<sup>2</sup> (2001).
- DELL'ERA c.d.s. = R. DELL'ERA, *Une clepsydre pre-trottola dans une tombe d'Aldesago (Lugano, Suisse)*, in *Société Française d'Étude de la Céramique Antique en Gaule*, atti del congresso, Reims, 10-13 maggio 2018, L. Rivet (cur.), in corso di stampa.
- DE MARINIS – BIAGGIO SIMONA 2000 = R. C. DE MARINIS – S. BIAGGIO SIMONA (cur.), *I Leponti tra mito e realtà*, II, Locarno 2000.
- DE MARINIS – MOTTA 1990-1991 = R. C. DE MARINIS – F. MOTTA, *Una nuova iscrizione lepontica su pietra da Mezzovico (Lugano)*, «Sibirium» 21, 1990-1991, pp. 201-225.
- JÄGGI 1998 = U. JÄGGI (cur.), *Emigrazione. Sogni e realtà. Testimonianze architettoniche dell'emigrazione di ritorno nella Svizzera italiana*, Bellinzona 1998.
- LEJEUNE 1971 = M. LEJEUNE, *Lepontica*, Parigi 1971.
- MARTINOLI 2008 = *Dizionario storico della Svizzera. Volume 7 (Italia-Lugrin)*, Locarno 2008, pp. 607-608, s.v. *Lepori, Giacomo* (S. Martinoli).
- MATASOVIĆ 2009 = R. MATASOVIĆ, *Etymological Dictionary of Proto-Celtic*, Leiden 2009.
- MORANDI 2004 = A. MORANDI, *I Celti d'Italia*, II. *Epigrafia e lingua dei Celti d'Italia*, Roma 2004.
- MOTTA 2000 = F. MOTTA, *La documentazione epigrafica e linguistica*, in DE MARINIS – BIAGGIO SIMONA 2000, pp. 181-222.
- PIANA AGOSTINETTI 2004 = P. PIANA AGOSTINETTI, *I Celti d'Italia*, I. *Archeologia, lingua e scrittura dei Celti d'Italia*, Roma 2004.
- SOLINAS 1994 = P. SOLINAS, *Il Celtico in Italia*, «StudEtr» 60, 1994, pp. 311-408.
- SORMANI 2011-2012 = M. A. SORMANI, *La necropoli protostorica di Gudo – Canton Ticino. Dall'epoca del bronzo alla seconda età del ferro*, «RAComo» 193-194, 2011-2012, pp. 5-159.

## NOTE

**1** L'edificio si trova al mappale 1489B del catasto di Lugano-Sonvico; coordinate: 2.719.691/1.101.295 (Geoticino SA: [www.tigeo.ch](http://www.tigeo.ch); consultato il 27.9.2017).

**2** Comunicazione personale di Daniela Nova-Toscanelli, che ringrazio.

**3** Archivio UBC, Documentazione scritta, Sonvico, MdR 232.19.1.

**4** Sono venuto a conoscenza della stele di Dino preparando la tesi di laurea *La vallée du Cassarate (dist. de Lugano) à l'âge du Fer et à l'époque romaine*, che ho sostenuto nel 2017 all'Università di Losanna sotto la direzione del Professor Thierry Luginbühl. Ringrazio Simonetta Biaggio Simona, capoufficio dell'UBC, e Rossana Cardani Vergani, responsabile del Servizio archeologia, per avermi permesso di effettuare lo studio. I miei ringraziamenti vanno inoltre ai Professori Rudolf Wachter (Università di Losanna e di Basilea) ed Emmanuel Dupraz (Université Libre de Bruxelles, École Pratique des Hautes Études) per i loro importanti consigli in materia linguistica e al Professor Gian Luca Gregori (Università di Roma «La Sapienza») per l'attenta rilettura del testo. Infine desidero ringraziare in modo particolare Michel Aberson (Università di Losanna) per i suoi essenziali suggerimenti sugli aspetti epigrafici e per la sua costante collaborazione nella preparazione di questo articolo.

**5** JÄGGI 1998, pp. 136-137; MARTINOLI 2008, pp. 607-608.

**6** In una lettera scritta il 30 novembre 1951, Giovanni Bignasca, collaboratore della Biblioteca cantonale di Lugano, informa Aldo Crivelli, allora ispettore cantonale dei musei e degli scavi, che una pietra granitica con delle iscrizioni era stata trovata qualche giorno prima a Dino durante dei lavori di demolizione (Archivio UBC, Documentazione scritta, Sonvico). Il seguito della vicenda – sempre che ve ne sia stato uno – non è noto. Sebbene le informazioni contenute in questa lettera siano molto vaghe, pare improbabile che questa pietra possa corrispondere alla stele iscritta di Villa Elena.

**7** Vedi LEJEUNE 1971, tav. 1; PIANA AGOSTINETTI 2004, pp. 137, 299-301; MORANDI 2004, pp. 516-517.

**8** Ringrazio Moira Morinini Pè, collaboratrice dell'UBC, per avermi cortesemente messo a disposizione la stele per l'autopsia.

**9** Ringrazio Thierry Theurillat (Scuola Svizzera di Archeologia in Grecia, Università di Losanna) per avermi concesso di usare PhotoScan e per il suo indispensabile aiuto nella creazione e nell'elaborazione del modello tridimensionale.

**10** Questa pietra locale, tipica dell'area prealpina, è il materiale consueto delle stele con iscrizioni celtiche del Luganese: PIANA AGOSTINETTI 2004, p. 243.

**11** Per una spiegazione di questo metodo di incisione: PIANA AGOSTINETTI 2004, pp. 244-245.

**12** L'assenza di separatori non è attestata per questo genere di iscrizione ed è perciò sorprendente.

**13** Consonanti sorde e sonore: LEJEUNE 1971, p. 13; lettere geminate: *ibidem*, p. 23; <n> preconsonantica: *ibidem*, p. 25. Per una trattazione più recente, con relativa bibliografia, si veda anche MOTTA 2000, pp. 184-186.

**14** Per -ai: LEJEUNE 1971, p. 111; per -al-: LEJEUNE 1971, pp. 52-53; SOLINAS 1994, pp. 315-316.

**15** PIANA AGOSTINETTI 2004, pp. 159-161; DE MARINIS – MOTTA 1990-1991, p. 206. Per un'ampia bibliografia su questa stele e le sue tre iscrizioni si veda MORANDI 2004, p. 539. Il testo completo di questa iscrizione è **slaniai:uerkalai:pala**, dove **pala** (nominativo) sembra indicare la tomba o la pietra tombale, **slaniai** (dativo) è il nome personale della defunta, **Slania**, e **uerkalai** (dativo) è l'aggettivo patronimico derivato dal nome del padre, verosimilmente Uerkos o Uergos.

**16** DELAMARRE 2007, p. 236: *uic*- («combattere», «vincere»; cfr. DELAMARRE 2008, p. 317, s.v. *uic(o)*-, *-uices*). Vedi anche MORANDI 2004, p. 491. La radice \**wik*-, documentata in celtico come forma del presente, parrebbe essere il grado zero della radice indoeuropea \**weyk*- («combattere»; cfr. MATASOVIĆ 2009, p. 421, s.v. \**wik-o*-); ringrazio Emmanuel Dupraz per questo suggerimento.

**17** Essa potrebbe essere attestata in area cisalpina già in documenti epigrafici etruschi di fine VII o inizio VI secolo a.C. e celtici di metà VI secolo a.C. (MORANDI 2004, p. 467, n. 2; pp. 572-574 e n. 33).

**18** CIL V, 5335 (Como), 5830, 6122 (Milano); «AE» 1984, 437 (Bellinzago Novarese).

**19** MORANDI 2004, p. 568, n. 72 (Vecca; Levo di Stresa); CIL V, 6644 (Vecco e Vecatus; Pallanza); CIL V, 6948 (Vecatus; Usseglio).

**20** DELAMARRE 2007, p. 236: *uig*- («filare», «tessere»; cfr. DELAMARRE 2008, pp. 307-308, s.v. *ueadia*).

**21** DELAMARRE 2007, p. 200; *ueni*- > *uini*- («famiglia», «discendenza»; cfr. DELAMARRE 2008, p. 312, s.vv. *ueni*-, *uenicos*). Questo presupporrebbe la presenza della sincope nel celtico cisalpino, finora mai attestata.

**22** PIANA AGOSTINETTI 2004a, pp. 250-251, 256-259, 304-306. Nella necropoli di Gudo, ricoperta da depositi alluvionali fino a 5 m di spessore, delle stele anepigrafe sono state trovate *in situ* sopra tombe della fase Golasecca III A 2-3, ca. 480-390 a.C. (SORMANI 2011-2012, p. 128).

**23** Cfr. PIANA AGOSTINETTI 2004, pp. 256-259.

**24** PIANA AGOSTINETTI 2004, pp. 243-315; in particolare le pp. 247-249, 252-255, 263-269.

**25** Il rapporto tra larghezza e spessore è di 2,57, perciò la stele può essere considerata del tipo 2 (a lastra spessa), malgrado il rapporto per questo tipo sia solitamente fra 3 e 4 (PIANA AGOSTINETTI 2004, pp. 252-254). Dal momento che la lunghezza originaria non è nota, potrebbe anche trattarsi del tipo V (stele rettangolare e stretta); tuttavia, le due stele note di questo tipo sono a lastra sottile (tipo 4, con rapporto tra larghezza e spessore superiore a 7; PIANA AGOSTINETTI 2004, p. 254).

**26** PIANA AGOSTINETTI 2004, p. 265. Va notato che questa figura antropomorfa non presenta una strozzatura a livello del collo, a differenza degli altri esempi noti di questo tipo.

**27** DE MARINIS – MOTTA 1990-1991, p. 206.

**28** Vedi nota 15.

**29** DE MARINIS – MOTTA 1990-1991, pp. 211-218: De Marinis fonda le basi del suo criterio di datazione sulle iscrizioni vascolari; SOLINAS 1994, pp. 313-314; MOTTA 2000, p. 184.

**30** Da ultimo MORANDI 2004, pp. 538-540, 706-707. Esistono delle proposte di datazione per i vari tipi di stele, ma esse dipendono principalmente dalla cronologia stabilita tramite l'alfabeto (DE MARINIS – MOTTA 1990-1991, p. 218; PIANA AGOSTINETTI 2004, pp. 307-313). Secondo logica, il tipo della stele di Dino viene datato tra il IV e la metà del II secolo a.C.

**31** L'unico contesto archeologico certo di La Tène antico e medio è una tomba trovata nel 1960 ad Alde-sago e databile a LT B (DELL'ERA c.d.s.). Tra i ritrovamenti editi della prima età del Ferro si possono citare le tombe di Pregassona-Viarnetto e Porza-Belvedere, mentre altri rinvenimenti sono solo parzialmente noti oppure sono ancora inediti (DE MARINIS – BIAGGIO SIMONA 2000, pp. 394-397, con bibliografia).

**32** Cfr. PIANA AGOSTINETTI 2004, pp. 305-306, ma con esempi di fine II – I secolo a.C.